

quasi tutti a Piacenza. Gli altri parimente, che erano a Como, Lecce, e Trezzo ed assediavano il Forte di Fuentes, tutti se ne vennero a Milano. Ma ecco cominciar a comparire alle Porte di quella Città le scorrerie de gli Usseri. Allora fu che il Generale Conte di Gages andò ad insinuare al Real Infante, che tempo era di ricoverarsi a Pavia, aggiugnendo essere venuto quel giorno, ch'egli sì chiaramente avea predetto all'Altezza sua Reale, prima di muoversi alla volta di Milano. Era sul far dell'Alba del di 19. di Marzo, in cui quel Real Principe col Duca di Modena, e col corpo di sua gente, prese commiato da quella nobil Città. Quanto era stato il giubilo nell'entrarvi, altrettanto fu il rammarico ad abbandonarla. Due ore dopo la loro partenza ripigliarono gli Austriaci il possesso di Milano; ed ebbero tempo di solennizzare la festa di San Giuseppe con tutti i segni di allegria, sì per la felice liberazione della Città, che pel nome del primogenito Arciduchino.

NON poterono allora i Politici contenersi dal biasimare la condotta de gli Spagnuoli, che in vece di attendere ad assicurar meglio il di qua da Po coll'espugnazione della Cittadella d'Alessandria, aveano voluto sì smisuratamente slargar l'ali, e prendere tanto paese, senza ben riflettere, se aveano forze da conservarlo. Esercito troppo diviso, non è più esercito. Erano sparpagliati i Gallispani per tutto il di qua da Po, ed arrivava il dominio d'essi da Asti per Piacenza e Parma fino a Reggio e Guastalla. Tenevano Pavia, Vigevano, e la Città di Milano, ma con un Castello forte, che minacciava non meno essi, che la Città. Occupavano ancora Lodi, e le Fortezze dell'Adda. Dapertutto conveniva tener presidi, e però dapertutto mancava un'Armata, e ciò che parea accrescimento di potenza, non era che debolezza. Non fu già consiglio del Duca di Modena, nè del Generale Gages, che s'andasse a far quella bella scena o sia comparsa in Milano; ma convenne ubbidire al Reale Infante, o siccorme è più credibile, a gli ordini precisi venuti da Madrid. Troppo spesso sogliono prendere mala piega le imprese, qualora i Gabinetti lontani vogliono regolar le cose, e saperne più di un Generale laggio, che sul fatto conosce meglio la situazion delle cose, e secondo le buone o cattive occasioni dee prendere nuove risoluzioni. Contuttociò s'ha da riflettere, che non poterono gli Spagnuoli prevedere l'improvvisa Pace dell'Imperatrice Regina col Re Prussiano, nè seppero figurarsi, ch'ella nell'aspro rigore del verno avesse da far volare in Italia sì gran forza di gente: tutti avvenimenti, che sconcertarono le da loro forse ben prese misure. A questi impensati col-

pi e